



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(Mt 1,14b-2,2b.8-10, Sal 130, 1Ts 2,7b-9.13; Mt 23,1-12)

Quanto la liturgia della Parola ci dice, è diretto alla chiesa intera ma certamente ancor di più a chi ha delle responsabilità, grandi o piccole che siano, ma anche a chi, nella quotidianità, cerca il volto di Dio e si pone in ascolto della realtà per meglio delineare questo volto. Quelle della prima lettura e del vangelo sembrano parole dirette soltanto ai sacerdoti o a chi ha il compito di annuncio immediato ma dall'invito di Gesù si può chiamare fuori un padre o una madre o un amministratore pubblico? Nessuno che abbia la responsabilità di educare ai valori, alla trasparenza, alla verità si può chiamare fuori.

«Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno». Nel vangelo di Matteo di oggi, Gesù si rivolge alla folla e parla dei farisei e degli scribi, ossia dei responsabili della religiosità del tempo. Gesù ci invita da un lato a seguire i loro consigli, ciò che essi dicono. Dall'altro, però, ci esorta a non fare secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Il loro grande rischio è quello di fare le cose solo per essere ammirati dagli uomini, per ricevere applausi, forse per avere una rivincita sulle proprie frustrazioni. Essi legano pesanti fardelli sulle spalle della gente e loro non li toccano neppure: quante volte anche noi con gli altri siamo esigenti, ma con noi stessi siamo indulgenti. Quante volte esigiamo che gli altri abbiano sempre tempo, che dicano sempre sì, che siano sempre pronti, che la pensino proprio come noi, che facciano proprio come vogliamo noi. Gesù ci sta ricordando che essere cristiani vuol dire qualcosa di diverso: non tanto rispettare ciecamente delle formule o dei precetti o delle abitudini, ma donare Cristo agli altri, mediante una vita cristiana onesta, perché, grazie alla preghiera, alla croce e alle opere, il cristiano possa divenire una forza vivente del Vangelo di Cristo. Questo è l'insegnamento di Gesù, per il nostro bene.

«Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato». E' umile colui che fa le cose senza interesse e senza reclamare nulla. L'umiltà si rivela nelle scelte di vita, nel modo di rapportarsi con gli altri, nello stile del proprio essere. Bastano pochi minuti per capire che persona uno ha davanti. In questo rapporto interpersonale, si sperimentano molti fattori, quali l'ascolto dell'altro, il non sovrapporre la voce, l'entrare in empatia con colui che parla e altri aspetti. L'umiltà è tipica di chi ha un ruolo eppure vive libero e sereno o comunque vive sempre a contatto con le persone e quindi capisce cosa significa la fatica dello stare insieme. Nelle parrocchie, se ci facciamo caso, i conflitti tra gruppi non nascono in genere da problemi di fede, ma dal fatto che ogni gruppo voglia primeggiare sull'altro. E quindi che ogni responsabile di gruppo ritenga efficace solo il suo gruppo e la sua idea. Il Vangelo di oggi ci ricorda qualcosa di grande: senza l'umiltà la vita cristiana non ha senso perché ci rende un gruppo chiuso e separato dalla comunità, operatori di divisione non di unità. Perché uno può avere mille carismi, ma ciò che conta è l'amore e l'umiltà e il mettersi a servizio degli altri.

Per la riflessione:

So vivere quello che dico con le parole?

Mi metto umilmente davanti al Signore per fare la sua volontà oppure mi faccio giudice della vita degli altri?